

CCXIII SEDUTA

MARTEDI' 21 GENNAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

INDICE

Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):

SOGGIU PIERO	4756
SPANO, Assessore ai lavori pubblici	4757
ARIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4760
ATZENI LICIO	4760

Interrogazione e interpellanze (Annunzio) 4753

Proposta di legge: «Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali avversità atmosferiche». (30) (Discussione):

URRACI	4761
GHILARDI	4764
CAMBOSU	4764
SOGGIU PIERO	4765
PAZZAGLIA	4766
TORRENTE	4768
STARA, relatore	4770
DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	4772

Proposta di legge: «Disposizioni integrative della legge regionale 21 ottobre 1954, n. 22, concernente contributi per opere di trasformazione fondiaria finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno». (25) (Discussione e fine della discussione):

DETTORI	4774
PREVOSTO	4775
CHESSA	4775
ZUCCA	4775
CASU	4776
ZACCAGNINI, relatore	4776
DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	4776

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

CARA, Segretario ff., dà lettura del proces-

so verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARA, Segretario ff.:

«Interrogazione Cherchi - Prevosto sulla necessità di un nuovo regolamento che assicuri elezioni democratiche per il rinnovo dei Consigli direttivi delle Casse Mutue Comunali a norma della Legge 22 novembre 1954, n. 1136». (897)

«Interpellanza Cambosu - Ghirra sulla pubblicizzazione dei trasporti in concessione in Sardegna». (209)

«Interpellanza De Magistris - Pettinau - Pisano - Mereu - Elodia Macis - Felice Contu - Ghilardi - Floris - Giagu - Masia - Covacovich sul passaggio all'ENEL degli impianti minerari della S.M.C.S. e sull'attività futura di quella Società». (210)

Svolgimento di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Per prima viene svolta una interpellanza Con-

giu - Licio Atzeni all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per conoscere se il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nel Piano quadriennale per il settore delle opere di sistemazione montana previsto dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha incluso il territorio del comprensorio montano del Sulcis interessante i Comuni di Siliqua, Uta, Narcao, Nuxis, Santadi, Assemini, Capoterra, Sarrok, Villa San Pietro, Domusdemaria, Pula, Teulada e del comprensorio montano di Monte Linas interessante i Comuni di Guspini, Iglesias, Arbus, Buggerru, Fluminimaggiore, Domusnovas, Gonnosfanadiga, Villacidro». (127)

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti in aula, questa interpellanza si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Giagu De Martini - Soddu all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per sapere quali provvedimenti intende adottare per sanare il grave stato di disagio nel quale si trova la comunità, per la quasi totalità alle dipendenze di istituti sottoposti alla vigilanza della Regione, di Foresta Burgos. E' noto infatti che da qualche anno a questa parte duecentocinquanta persone sono prive di servizi essenziali per un normale vivere civile. In particolare si segnala: 1) l'assenza di un servizio sanitario e ostetrico, quanto mai necessario anche per la mancanza di mezzi di trasporto immediati degli ammalati nei paesi vicini; 2) la mancanza di un servizio di distribuzione della corrispondenza e della posta in genere; 3) l'assenza di una scuola materna ed in genere di una qualsiasi iniziativa a carattere assistenziale e ricreativo per i numerosi bambini; 4) la mancanza di dormitori rispondenti ad elementari norme igieniche per i braccianti; 5) il cattivo stato degli impianti di distribuzione dell'acqua potabile. I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere quali direttive l'Assessore all'agricoltura abbia impartito o intende impar-

tire agli enti sottoposti alla vigilanza dell'Amministrazione regionale per la valorizzazione dell'intero comprensorio e quale attuazione tali direttive abbiano avuto o possano avere in futuro. La presente interrogazione ha caratteri d'urgenza». (231)

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, congiuntamente a questa interrogazione bisognerebbe svolgere l'interrogazione Manca sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Bene. Si dia lettura dell'interrogazione Manca all'Assessore all'agricoltura e foreste.

CARA, Segretario ff.:

«per sapere quale azione intenda svolgere a seguito della interruzione nella fornitura di energia elettrica alle famiglie dell'Azienda di Foresta Burgos. Risulta al sottoscritto, infatti, che l'interruzione nella fornitura di energia elettrica sia dovuta al fatto che l'Istituto zootecnico caseario e l'Istituto Ippico, non abbiano regolarmente pagato alla S.E.S. la fornitura di energia elettrica per tutto il complesso aziendale di Foresta Burgos. Al sottoscritto preme sottolineare che allo stato attuale oltre 250 persone tra le quali vecchi, bambini ed ammalati sono stati privati della regolare fornitura di energia elettrica; che perdurando tale stato non è improbabile il verificarsi di gravi conseguenze». (212)

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti in aula, queste interrogazioni si considerano decadute.

Segue un'interrogazione Bagedda all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per conoscere quale sia l'opinione dell'Amministrazione regionale circa la situazione del Corpo forestale in Sardegna. Per quanto risulta, oggi prestano servizio 179 unità (tra Ispettori, Sottoufficiali, Guardie e civili), assolutamente inadeguate alla notevole mole di attività che il Corpo svolge per conto della Cassa del Mez-

zogiorno, del Ministero del Lavoro, e per i compiti d'istituto. Non solo, ma sarebbero funzionanti solo 56 stazioni forestali su 70, con personale e mezzi del tutto insufficienti. In questa situazione anormale, è chiaro che deve essere data lode al Corpo per le imponenti opere eseguite, ma è altrettanto chiaro che capacità ed abnegazione non bastano più, e che occorrono uomini e mezzi in quantità maggiore». (283)

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole interrogante non è presente in aula, questa interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Nioi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa isolana secondo cui un impiegato presso la sezione staccata di Macomer dell'Ispettorato dell'agricoltura, sarebbe stato trasferito ad altra sede perchè resosi colpevole d'aver provocato con le sue dimissioni dalla Giunta comunale di Macomer la crisi comunale contro il volere dei dirigenti provinciali del suo partito. Data la gravità del fatto il sottoscritto chiede se l'Assessore non ritenga opportuno condurre un'inchiesta per appurare la veridicità o meno della notizia e in caso affermativo prendere provvedimenti contro i responsabili». (400)

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole interrogante non è presente in aula, questa interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Ghilardi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per conoscere se abbia informazioni sulle condizioni in cui trovasi l'Azienda agricola dell'Opera Nazionale Combattenti di Sanluri Stato e se non ritenga necessario svolgere gli opportuni interventi presso gli Organi centrali competenti affinché la Direzione locale tenga in maggior considerazione le elementari esigenze di quei coloni che vivono in un ambiente assolutamente disagiata nel quale, per la non-

curanza che viene riservata alla già insufficiente ed irrazionale viabilità interna, per lo stato malsano in cui si trovano le case contadine, per la particolare depressione che accusano i bilanci colonici, si è determinato il massiccio esodo di intere famiglie; esodo che ha ridotto la popolazione della borgata da 475 anime del 1960 alle attuali 304. 18 poderi risultano abbandonati dai coloni e le case sono affidate a pastori che le usano anche per il ricovero delle greggi. Un quadro di questo genere non può non preoccupare, specie se si tiene conto che nella zona sono in corso di avanzata realizzazione, da parte degli Organi di Bonifica, le opere per la irrigazione». (289)

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole interrogante non è presente in aula, questa interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Congiu all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per sapere se non ritenga opportuno indire subito le elezioni dei Consigli d'amministrazione dei Consorzi di bonifica del Cixerri e del Basso Sulcis, retti da anni con gestioni commissariali che debbono considerarsi straordinarie e che hanno determinato l'esclusione dei consorziati da ogni programmazione democratica degli indirizzi dei piani e degli investimenti per la bonifica e le trasformazioni fondiarie - agrarie». (121)

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole interrogante non è presente in aula, questa interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Bernard all'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per conoscere quale azione abbiano svolto presso il Ministero dell'agricoltura e presso la Federazione nazionale dei Consorzi agrari onde ottenere che venga assegnato e immediatamente consegnato alle industrie molitorie sarde un congruo quantitativo di grano. Non può

IV LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

21 GENNAIO 1964

non essere nota agli Assessori cui la presente è diretta la preoccupante situazione creata presso Ditte alcune delle quali si trovano, vedi la Ditta Guiso Gallisai di Nuoro, nella necessità di dover procedere al licenziamento di buona parte delle loro maestranze se la situazione dovesse perdurare. E ciò perchè i Consorzi agrari provinciali non consentono che si consegnino il grano in loro possesso in attesa di disposizioni dal centro. La presente ha carattere di urgenza». (388)

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole interrogante non è presente in aula, questa interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Congiu-Licio Atzeni all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per conoscere quali sono i motivi accertati del mortale infortunio sul lavoro verificatosi il 24 luglio 1963 nel complesso minerario di Campo Pisano (miniere di Monteponi) e di cui è rimasto vittima l'operaio di 21 anni Salvatore Deidda di Iglesias, e per conoscere nell'occasione, i dati relativi agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali verificatisi nell'ultimo quinquennio nell'industria mineraria sarda; e per suggerire infine che l'Assessore alla pubblica istruzione assegni una borsa di studio ad un giovane laureato che volesse compiere una monografia sugli infortuni e sulle malattie professionali nelle miniere sarde». (730)

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti in aula, questa interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interrogazione Ghilardi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per conoscere se non ritenga opportuna la ripresa dei lavori di imbrigliamento delle dune su circa 500 ettari di terreno sabbioso sito in località «Is Arenas» compreso nei territori di Riola Sardo, Narbolia, S. Vero Milis. Giova ricordare che nelle stesse località, nel 1952, fu-

rono eseguiti lavori di imbrigliamento, con risultati eccellenti. Questi lavori furono poi inspiegabilmente sospesi, per cui sono rimasti da sistemare ancora circa 500 ettari. In questi giorni si sta svolgendo *in loco* un cantiere destinato però a lavori di riattamento e manutenzione della zona già imbrigliata, mentre la rimanente continua a rendere inutilizzabili decine di ettari di ottimo terreno coltivato a vigneto e cereali, per gli incessanti dilavamenti». (441)

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole interrogante non è presente in aula, questa interrogazione si considera decaduta.

Segue un'interpellanza Piero Soggiu al Presidente della Giunta e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CARA, Segretario ff.:

«per sapere se siano a conoscenza del grave malcontento di una gran parte della popolazione di Villarios per la contrastata scelta della località nella quale dovrebbe essere ricostruita la borgata di Villarios a seguito delle infiltrazioni di acque del bacino di Monte Pranu; se sia vero che la scelta recentemente fatta importi spese notevolmente più rilevanti, specialmente per la costruzione della strada di accesso, di quella prevedibile per la ricostruzione in altra località più accessibile e salubre; se non ritenga opportuno, nel contrasto sorto in seno alla popolazione interessata, provvedere, prima di prendere decisioni definitive, a consultare la popolazione medesima mediante un referendum». (168)

PRESIDENTE. L'onorevole Piero Soggiu ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, non è improbabile che il problema, che era d'attualità nel momento in cui è stata presentata l'interpellanza, non lo sia più oggi e che ciò sia avvenuto per aver messo il carro davanti ai buoi. Ecco i fatti: per la ricostruzione di Villarios si era indicata una località non idonea, poi si erano prese in considerazio-

ne altre località, precisamente altre due, almeno secondo le notizie che io ho avuto a suo tempo. La scelta tra queste due località è avvenuta nell'ambito degli uffici regionali senza che la popolazione venisse interpellata in un qualunque possibile modo per sentire quali fossero i suoi interessi.

La ricostruzione di un paese non è affare di ordinaria amministrazione, e, seppure non esistono nelle nostre leggi delle norme precise a questo riguardo, norme analoghe a quelle per il trasferimento delle frazioni da un Comune all'altro, oppure per la costituzione in Comune autonomo di una frazione, è però evidente che il fatto è tanto importante da richiedere all'Amministrazione regionale di procedere non di sua esclusiva iniziativa, ma sentite in qualche modo le popolazioni.

Quando io presentai la interpellanza, le popolazioni non erano state consultate e nemmeno era stata svolta una indagine sufficiente a fornire indicazioni valide. Sarebbero stati considerati i pro ed i contro delle due soluzioni e sarebbe stata presa una decisione *ex officio*, come si suol dire. Le consultazioni si erano limitate a sentire l'esponente tale e il tal'altro, ma, in definitiva, erano state molto ristrette. Quando io presentai l'interpellanza eravamo ancora in tempo per correggere questa procedura, secondo me per lo meno inopportuna; invece sembrerebbe — sentiremo adesso la risposta dell'Assessore competente — che si siano fatti passi molto più avanti e che, addirittura, si sia giunti ad esecuzioni definitive, o quasi, per la ricostruzione del paese. Dalle notizie che io ho avuto, la scelta si sarebbe orientata verso quella delle due località che richiede più spesa e che darebbe peggiori risultati. Infatti, occorrerebbero strade di collegamento più lunghe e più costose, e si allontanerebbe il centro abitato di Villarios dai terreni dove con maggiore intensità si svolge la sua attività.

Attendo adesso la risposta dell'Assessore, che speriamo mi tranquillizzi, almeno in certa misura. Vorrei soltanto far presente che, se non vi è qualche cosa di veramente definitivo ed insuperabile, varrebbe ancora la pena di fare la consultazione che non è stata fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che per quanto riguarda la scelta dell'area sia più possibile tornare indietro, sia perchè essa è divenuta definitiva dopo che su di essa si è pronunciata oltre la competente Commissione, anche la Giunta regionale, sia perchè è già servita di base per la elaborazione dei progetti esecutivi. Rimettere in discussione la questione dell'area sarebbe come rimettere in discussione tutto il problema, rimandandone ancora la risoluzione alle calende greche. In definitiva, cioè, si renderebbe un cattivo servizio a coloro dei cui interessi l'onorevole Piero Soggiu si è fatto interprete con la sua interpellanza.

La competente Commissione, in data 21 marzo 1961 — come risulta dal verbale — ha scelto l'area giudicata in maggioranza più favorevole, nella zona «Su Estrai», e la scelta è stata confermata con deliberazione della Giunta regionale. A suo tempo, vi furono varie polemiche; la popolazione si divise in due parti, e probabilmente alla base del contrasto ci furono interessi di vario genere. Infatti, in queste occasioni acquistano sempre rilievo interessi anche personali o di famiglia che, qualche volta, si sovrappongono agli interessi autentici della comunità. Ci furono dei ricorsi e la stampa riportò l'eco delle polemiche. Io ho qui un ritaglio de «L'Unione Sarda» del 14 settembre 1963, che riporta una lettera del Sindaco di Giba — forse la persona più qualificata a dare un giudizio sull'operato della Commissione e della Giunta regionale — che dichiara: «La popolazione di Villarios è felicissima della scelta operata dalla autorità regionale...»

ATZENI LICIO (P.C.I.). Che siano felicissimi, poi...!

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Atzeni, io mi chiedo di chi, in definitiva, si dovrebbe fidare l'autorità regionale, dopo che è stata sentita la Commissione, si è studiato il problema per tre anni e le autorità

IV LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

21 GENNAIO 1964

locali si sono dichiarate soddisfatte della scelta. Non credo resti altro che tirare finalmente le somme. D'altra parte, al ricorso firmato da 64 persone, non tutti capi famiglia, fu contrapposto un altro ricorso di 114 capifamiglia, per cui anche tra gli interessati si è manifestata una prevalenza abbastanza netta a sostegno della scelta operata dalla Commissione e successivamente confermata dalla Giunta regionale.

Il progetto generale della nuova borgata è stato esaminato da una Commissione riunitasi presso il Provveditorato delle Opere Pubbliche il 28 novembre del 1962 e, opportunamente modificato, è stato poi approvato dal Comitato Tecnico Regionale.

Le previsioni di intervento erano così stabilite: costruzione delle abitazioni per l'importo di circa un miliardo, a carico della Cassa per il Mezzogiorno per il 38 per cento o 45 per cento trattandosi di miglioramenti fondiari, a carico della Regione fino alla concorrenza del 50 per cento (12 per cento o 5 per cento), a carico dei proprietari per il rimanente 50 per cento. Si intende che questo 50 per cento a carico dei proprietari comprende anche il valore dei vecchi fabbricati che sarebbero stati ceduti appunto a quel prezzo. Tutto l'intervento sarebbe a carico del Piano Verde. Per le opere pubbliche: la Regione in base all'apposita legge ed agli stanziamenti che saranno effettuati, costruirà le opere di competenza comunale — cioè strade interne e di accesso alla nuova borgata, casa comunale, chiesa, asilo, impianto elettrico —; il Provveditorato alle opere pubbliche provvederà per l'acquedotto e la fognatura, mentre la scuola sarà costruita con le provvidenze statali in vigore. La situazione attuale è questa: l'Assessorato dispone del progetto generale esecutivo delle strade di accesso ed interne per lire 173.000.000 e di uno stralcio per lire 45.000.000 eseguito per contenere l'intervento nelle somme a disposizione nell'apposita legge, bilancio 1963. Il progetto di stralcio per 45.000.000 è pronto per l'appalto, ma poichè le espropriazioni sono comprese globalmente nell'intervento dell'Assessorato dell'agricoltura e foreste (Piano Verde), non si può dar corso all'appalto dei lavori fino a quando l'acquisto

delle aree non sarà completato. Il problema da risolvere è quindi quello pregiudiziale dell'intervento della Cassa, che aveva a suo tempo assunto precisi impegni, confermati anche recentemente. Il telegramma, ricevuto dalla Presidenza della Giunta in data 7 corrente, conferma appunto l'impegno della Cassa sia per quanto riguarda il progetto che per quanto riguarda il finanziamento.

Posso assicurare che da parte dell'Amministrazione regionale si sta facendo tutto il possibile, affinché le attuali difficoltà vengano superate tenendo conto degli impegni assunti ripetutamente dalla Cassa per il Mezzogiorno in relazione all'accantonamento dei fondi necessari. Sabato sera mi riprometto di fare personalmente un sopralluogo a Giba - Villarios per esaminare la situazione.

Per quanto riguarda il mio Assessorato, posso assicurare che cercheremo di trovare la strada più rapida per iniziare almeno i lavori di nostra competenza. Soprattutto tenteremo di persuadere i proprietari dei terreni a concederci l'accesso in modo che almeno i lavori che si riferiscono ai servizi pubblici — strade, Casa comunale, chiesa, asilo, eccetera — possano essere iniziati, in attesa che arrivi il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, senza il quale la definizione completa della pratica non è possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Soggiu per dichiarare se è soddisfatto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Questa volta io, senza acrimonia per nessuno, devo dichiararmi proprio completamente insoddisfatto. Mi perdoni il collega Assessore, però io ho premesso già nella illustrazione che mi rendevo conto delle difficoltà che potevano sorgere dall'esistenza di atti già compiuti e definitivi che imponessero ormai l'attuazione di un determinato programma.

Dalla risposta apprendo che c'è un progetto generale. Onorevole Assessore, noi sappiamo cosa sono i progetti generali: sono niente. Perché fino a quando non si passa ad una progettazione esecutiva abbiamo visto il 99 per cento

dei progetti di massima, che sono qualche cosa di più dei progetti generali, andare per aria. Troppe volte al momento della progettazione esecutiva si va a scoprire che la progettazione di massima deve essere totalmente cambiata...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Il progetto in questione è esecutivo, onorevole Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Progetto generale, ella ha detto; pertanto, di definitivo c'è soltanto la decisione della Giunta, che, sia pure tratta in inganno e in buona fede, ha creduto di scegliere l'area più adatta. E ha creduto di sceglierla sulle indicazioni date da un Sindaco, che in materia non conta nulla. Avrei ancora capito che il Consiglio comunale avesse deliberato *re perpensa*; cioè, viste le varie soluzioni proposte, avesse deliberato di far voti perchè la ricostruzione del paese avvenisse in una determinata zona. Invece, un pincopallino di Sindaco, che non sappiamo quanto se ne intenda, e non sappiamo quali interessi vi siano alla base della sua indicazione...

ATZENI LICIO (P.C.I.). Potrebbe anche essere uno degli interessati...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non lo so, onorevole Atzeni, io non posso formulare accuse, ma certo che c'è, simile possibilità. Il Sindaco ha dichiarato di sua iniziativa che la popolazione è ben lieta della decisione, ma è stata consultata la popolazione? Credo mio dovere far presente che anche i così detti esposti con 64 o 65 o 164 firme non possono avere carattere di autenticità. Purtroppo, sappiamo che cosa avviene nei nostri paesi: un maneggione se ne procura mille, di firme, e, come altre volte mi è occorso di dover constatare, una buona percentuale delle firme sono apposte dalla moglie per il marito, dal figlio per il padre o addirittura dal promotore della sottoscrizione per quelli sulla cui adesione crede di poter far conto.

La decisione, onorevole Assessore, era molto importante. Rendiamoci conto di cosa significhi pretendere di sradicare della gente da dove è nata e vissuta, solo perchè ci sono dei pareri

estemporanei dati dall'uno o dall'altro. Non mi sembra una cosa giusta. Mi perdoni l'Assessore se io sono così insistente, ma non si tratta di fare torto all'uno o all'altro, come ho premesso. E sarei ben lieto se la Giunta facesse nuovi accertamenti e sentisse la popolazione e, se fosse il caso, si rimangiasse la sua prima decisione.

Un progetto generale non vincola poi tanto, perchè, se si dovesse constatare che effettivamente si può fare qualche cosa di meglio, si potrebbe farlo senza perdere tempo. In definitiva, di pronto c'è un progetto di spesa per qualche opera, per 45 milioni, che non può andare neanche avanti perchè non sono state fatte le espropriazioni; perciò la Giunta non potrebbe dare in appalto i lavori prima di altri sei, sette, otto mesi. In tutto questo tempo, potrebbe benissimo rimediare a ciò che aveva finora progettato e, in certa misura, deciso. Ecco l'unica prospettiva che la Giunta dovrebbe tener presente.

Comunque, almeno, mi sono scaricato la coscienza. Infatti, oggi il problema sembra freddo, ma vi assicuro che quando io ho presentato l'interpellanza non era così; si era mossa tutta la popolazione del paese e le cause di turbamento della tranquillità di un paese bisogna evitarle, per quanto è possibile. Ed io vi prego di cercare di farlo.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Congiu - Licio Atzeni all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«per sapere se sia intervenuto nei confronti dei titolari e dei dirigenti della industria laterizi Sulcis (Flumentepido - Carbonia) allo scopo di prendere gli indispensabili provvedimenti di tutela dei lavoratori in ordine alla sicurezza sul lavoro e alle misure igienico - sanitarie previste dalle leggi vigenti, il rispetto delle norme sancite dal contratto di lavoro e alla garanzia della propria rappresentanza (delegato di impresa)». (733)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al la-

IV LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

21 GENNAIO 1964

voro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. In seguito ad accertamenti è risultato che la ditta Fodde Rosas Antonio - Industria Laterizi - Flumentepido - Carbonia corrisponde salari uguali o superiori ai minimi contrattuali di categoria; che non vengono richieste prestazioni di lavoro oltre l'orario normale; che non è stata eletta la Commissione interna essendo mancati i necessari preliminari accordi tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale; che il riposo domenicale e settimanale viene regolarmente concesso; che la ditta è stata richiamata alla osservanza delle disposizioni di legge in materia di prevenzione infortuni.

Sono state inoltre rilevate mancanze nelle attrezzature igieniche (lavandini, docce, locale refettorio, spogliatoi) e anche di alcuni collegamenti a terra per le macchine elettriche.

Lo stabilimento per la produzione dei laterizi, che occupa una media annuale di 60 lavoratori, senza interruzioni stagionali, ha iniziato il riammodernamento degli impianti e locali di lavoro. La ditta deve allestire un fabbricato nel quale sistemare definitivamente i servizi igienico - assistenziali capaci di soddisfare le esigenze dei lavoratori.

E' stato frattanto prescritto di effettuare una radicale pulizia ed una provvisoria sistemazione degli impianti esistenti, in modo che i lavoratori ne possano usufruire fino a che sia portata a termine e risulti funzionale la sistemazione degli impianti del nuovo fabbricato, che deve essere ultimato entro il prossimo mese di febbraio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per dichiarare se è soddisfatto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Dagli accertamenti che ha fatto l'Assessorato nella azienda Fodde Rosas sono emerse informazioni che corrispondono al vero, in gran parte, ma non completamente. Per esempio, risulta che il nuovo contratto della categoria, entrato in vigore nell'ottobre-novembre 1963, e le nuove tabelle pre-

viste da questo contratto non abbiano ancora avuto applicazione.

Per quanto riguarda una serie di altre questioni io invito l'Assessore a volere insistere nel suo lodevole interessamento, ricercando le misure più idonee — si potrebbe intervenire presso l'Ispettorato del lavoro direttamente, o anche con una sua visita — perchè vi sono delle cose, nell'azienda, che purtroppo lasciano molto a desiderare. Non solo mi riferisco alle deficienze degli impianti e delle attrezzature igieniche, di cui l'Assessore ha riferito, ma anche alle questioni concernenti la libertà sul posto del lavoro e l'elezione della commissione interna. La commissione interna non c'è da un anno e mezzo a questa parte, da quando cioè la direzione della fabbrica licenziò quella appena eletta ad iniziativa della CISL. Naturalmente, dopo questo fatto, i lavoratori, che in maggioranza sono giovani dai sedici ai diciotto anni, si sentono abbastanza impauriti per poter tentare un'altra volta di eleggere la commissione.

Vorrei anche far presente all'Assessore che, per motivi abbastanza comprensibili, nella azienda Fodde Rosas come in tutte le aziende dello stesso tipo, vengono assunti in continuazione ragazzi che non superano i diciotto anni, e che al compimento di questa età, quando dovrebbero cambiare di categoria e passare da garzoni a manovali, compiendo il salto salariale fissato dal contratto, vengono licenziati. Così si spiega come questa azienda (come tante altre) riesce a disporre di un certo numero di lavoratori che tratta in modo assolutamente dispregiativo di qualunque diritto, sia per quanto riguarda le condizioni salariali ed economiche, sia per quanto riguarda le altre situazioni inerenti all'igiene sul lavoro, sia per quanto riguarda la libertà di poter eleggere la commissione interna e di poter assumere altre iniziative sindacali. Difficilmente in un'azienda del genere sarà possibile intervenire sindacalmente per una qualsiasi trattativa, dal momento che è impossibile addirittura ottenere una rappresentanza all'interno dell'azienda stessa.

Per questi motivi, mi dichiaro non soddisfatto della risposta e ritengo necessario un maggior accertamento ed anche una punizione nei confronti di quei datori di lavoro che si com-

IV LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

21 GENNAIO 1964

portano, come abbiamo denunciato, ai danni dei lavoratori della nostra Isola.

Discussione della proposta di legge: «Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche». (30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche», relatore l'onorevole Stara.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse come in poche altre occasioni. oggi l'attenzione di decine e decine di migliaia di lavoratori agricoli, di contadini e di pastori è rivolta ai lavori del Consiglio regionale. Queste categorie attendono la discussione e la conseguente approvazione della proposta di legge in esame, che rappresenta un segno tangibile della solidarietà regionale verso chi, in conseguenza delle calamità naturali subite in questi anni, ha perduto tutto o gran parte dei propri averi. Il provvedimento inoltre assicurerebbe questa solidarietà anche per l'avvenire, sempre che dovessero ripetersi malauguratamente le stesse condizioni; e nello stesso tempo costituirebbe l'inizio di quella auspicata svolta nella politica agraria, per la quale braccianti contadini, pastori ed operai hanno sostenuto e sostengono dure ed aspre lotte.

L'esigenza di una profonda svolta nella politica agraria regionale e nazionale è ormai nella coscienza di tutti gli strati produttivi delle campagne e delle città, perchè la situazione della nostra agricoltura va di giorno in giorno peggiorando, con tutti i riflessi negativi che ciò comporta per l'intera economia regionale e nazionale. Da qualunque parte si osservi la situazione della nostra agricoltura, vediamo come essa sia grave e preoccupante: emigrazione di masse sempre in continuo aumento, fuga dalla terra, spopolamento delle zone di montagna e di collina, crisi profonda della piccola e media

azienda agricolo-pastorale diretta coltivatrice, bassi salari, bassissimi redditi di lavoro, penetrazione del capitale monopolistico, ed altro.

Questa situazione, come abbiamo avuto modo di dimostrare altre volte, si è potuta determinare anche perchè ai mali derivanti dalle arretrate strutture economiche e sociali, dal peso della rendita fondiaria e profitto monopolistico, si sono aggiunti quelli prodotti dalle calamità naturali — gelate, alluvioni, siccità, brinate e così via — che si sono susseguite in questi ultimi anni. Calamità che hanno colpito quasi tutte le zone agricole e pastorali della Sardegna, riducendo in alcune di esse la produzione, in specie quella cerealicola, orticola, vinicola, a livelli che hanno raggiunto persino il 60-70 per cento in meno rispetto alle medie normali. In alcune zone del Campidano di Cagliari, e non solo del Campidano, quest'anno, in seguito alle grandinate e alle persistenti piogge estive, la produzione viticola è andata quasi completamente distrutta, perchè anche quella piccolissima parte che si è salvata, essendo di pessima qualità, i contadini l'hanno dovuta buttare per non guastare i recipienti.

Anche il settore zootecnico è stato duramente colpito. Molti pastori, oltre a una fortissima riduzione della produzione, hanno perso pure parte del bestiame in seguito alla moria che si è verificata. I danni sofferti dai lavoratori, dai contadini e dalle popolazioni delle campagne, come è stato più volte ricordato in quest'aula sono enormi, ammontano a decine di miliardi. Credo che l'onorevole Assessore alla agricoltura, sulla base degli accertamenti effettuati dai Comitati comunali e dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e delle foreste, ci fornirà i dati precisi sull'entità dei danni causati nella nostra Isola dalle ripetute calamità di questi ultimi tre anni. Con profonda rammarico dobbiamo però constatare che in queste dolorose circostanze, come già lamentato da tutte le parti, gli interventi da parte dello Stato e della Regione in favore delle popolazioni danneggiate, sono stati insufficienti, disorganici ed in tempestivi. La calamità ed il mancato aiuto hanno inferto un durissimo colpo alle speranze ed alle aspettative di migliaia e migliaia di piccoli e medi proprietari coltivatori diretti che,

nell'attesa della realizzazione del Piano di rinascita, in alcune zone, specialmente quelle ove sono state iniziate o annunciate le opere di irrigazione, hanno cercato di affrontare con gravi sacrifici i problemi delle riconversioni culturali e della riorganizzazione aziendale.

Per renderci esatto conto delle condizioni in cui versano le nostre aziende contadine e pastorali, dobbiamo tener presente che la loro situazione è stata sempre precaria anche in annate normali. Ora, con gli investimenti imprevisi che sono state costrette a fare per riparare ai danni ed alle perdite subite, sono venute a trovarsi sull'orlo del fallimento. Infatti, i protesti cambiari, i sequestri, i fallimenti cominciano ad essere all'ordine del giorno nei nostri Comuni agricoli. Da qui la sfiducia e lo scoraggiamento che sempre più penetrano nei diversi strati delle popolazioni contadine. Numerosi piccoli e medi proprietari, quest'anno, hanno lasciato moltissimi appezzamenti senza coltivare, e questo, onorevoli colleghi, non si verifica soltanto nelle zone di montagna e di alta collina, ma nella fertilissima zona del Campidano di Cagliari e della Trexenta, a Sanluri, a Samassi, a Senorbì, a Serramanna, ad Assemini, e perfino delle zone irrigue dell'Oristanese e del Basso Sulcis. Da qui l'urgente ed inderogabile necessità di un immediato e concreto intervento da parte della Regione in favore dei contadini e dei pastori danneggiati dalle calamità naturali, al fine di evitare una completa paralisi di tutta l'attività agricola e pastorale della nostra Isola.

Di fronte a questa grave situazione, certo non possiamo dimenticare che buona parte della responsabilità ricade sul Governo centrale, sui pubblici poteri che non hanno mai provveduto a realizzare e a completare le opere di sistemazione idraulica e di bonifica e a creare le opportune reti di canalizzazione. Tutto ciò dobbiamo tenerlo presente, perchè si rende indispensabile ottenere dal Governo e dalla Cassa per il Mezzogiorno che portino avanti, e con la dovuta sollecitudine, tutte le opere di bonifica e di sistemazione idraulica già da tempo iniziate, onde evitare il ripetersi dei danni verificatisi negli anni scorsi proprio per la mancata

realizzazione di queste opere di protezione degli abitati e della campagna.

Da tutte le parti politiche del Consiglio regionale, attraverso interrogazioni ed interpellanze, è stato pure lamentato che gli interventi adottati dallo Stato in queste circostanze non hanno conseguito alcun risultato positivo. Infatti, i provvedimenti disposti in favore delle popolazioni danneggiate da calamità naturali, attraverso la legge 21 luglio 1960, numero 739, la legge 20 ottobre 1960, numero 1254 e la legge 25 gennaio 1962, numero 11, come è noto a tutti, non hanno portato ai contadini e ai pastori alcun aiuto concreto e sostanziale. Queste leggi, in breve, si può dire che non hanno trovato pratica applicazione in Sardegna. Si potrebbe obiettare che la maggior parte dei danni prodotti dalle avversità atmosferiche in Sardegna si sono verificati sui frutti pendenti e che queste leggi non prevedono alcun intervento in tali casi. Questo è vero, ma a quanto mi risulta — mi correggerà l'onorevole Assessore all'agricoltura, se ciò non è esatto — in Sardegna non c'è stato nessun intervento neanche in favore dei contadini e dei pastori ai quali la casa è stata distrutta o danneggiata dalle alluvioni che si sono verificate dal 1950 in poi, nonostante il caso sia previsto dalla legge 739. Mi pare che l'unico intervento operato da parte dello Stato sia stato quello inerente allo sgravio fiscale di alcune imposte e limitatamente ad un certo numero di Comuni. Di questo beneficio hanno goduto in maggioranza i proprietari assenteisti che non hanno sofferto di alcun danno, in quanto avevano regolarmente percepito l'affitto.

Anche gli interventi da parte della Regione, come poc'anzi dicevo, si sono dimostrati assolutamente inadeguati e disorganici, seppure non per cattiva volontà. Debbo anzi dare atto all'onorevole Serra, già Assessore agli Enti locali e all'onorevole Del Rio, già Assessore ai lavori pubblici, dei loro tentativi, che però non hanno conseguito i risultati sperati. Tutto questo perchè la Regione non disponeva di uno strumento legislativo idoneo ad affrontare la situazione in modo adeguato ed organico.

Da questa esperienza amara sorge la necessità, come è stato riconosciuto da tutte le par-

ti, di fornire alla Giunta uno strumento legislativo che le consenta di intervenire in simili circostanze, tempestivamente e con mezzi adeguati. E' con questo intento che il Gruppo comunista, fin dal 28 novembre 1961, aveva presentato la proposta di legge ora in discussione, tesa alla costituzione di un fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche.

Il provvedimento dovrebbe avere lo scopo principale di concedere dei contributi in favore dei contadini, degli affittuari, dei mezzadri, dei partecipanti, dei coloni, dei pastori singoli od associati in cooperative, che in conseguenza delle calamità naturali hanno subito dei danni e delle perdite.

Attorno a questa proposta di legge si è sviluppato un largo ed interessante dibattito fra le masse lavoratrici e contadine. In centinaia di riunioni e di assemblee, da qualunque organizzazioni indette, i contadini e i pastori hanno affrontato il problema, ponendo l'esigenza di un immediato e concreto intervento da parte della Regione in favore delle popolazioni danneggiate. Decine di Consigli comunali hanno espresso il loro parere favorevole alla costituzione del fondo di solidarietà regionale indicato nella proposta di legge in esame. Di questo largo consenso sono prova le manifestazioni contadine che si sono svolte nell'autunno scorso, con cui si voleva rivendicare, assieme ai provvedimenti di natura strutturale, anche la approvazione di questo provvedimento. Decine di delegazioni di lavoratori, di contadini, di pastori guidate dai loro Sindaci e dai dirigenti sindacali si sono più volte recate dal Presidente della Giunta, dall'Assessore all'agricoltura e dai vari Capi Gruppo consiliari, a sollecitare provvidenze a favore dei danneggiati.

Questa esigenza è stata riconosciuta e fatta propria dalla Commissione agricoltura, che, pur portando alcune modifiche al testo dei proponenti, ha approvato, dopo lungo e qualificato dibattito, alla unanimità, il motivo ispiratore della proposta di legge in argomento.

In modo particolare, la discussione si è incentrata sull'entità della somma che dovrebbe co-

stituire il fondo e sull'organo che dovrebbe amministrare il fondo stesso. Siamo coscienti del fatto che la somma di 20 miliardi di lire da noi proposta per la costituzione del fondo di solidarietà è certamente non indifferente per il modesto bilancio regionale. Ma siamo altresì convinti che qualunque sacrificio la Regione dovesse sostenere, sarebbe più che giustificato dalla grave situazione in cui versano le masse contadine e pastorali, e anche dal particolare valore sociale che l'intervento assume in questo momento particolare. Un intervento concreto e sostanziale in favore delle categorie di cui ci stiamo ora interessando, oltre ad essere apprezzato dalla totalità dei cittadini sardi, costituirebbe un valido contributo al fine di ridare alle aziende contadine e pastorali la possibilità di proseguire la loro attività produttiva oggi seriamente minacciata.

Per quanto concerne l'organo che dovrebbe amministrare il fondo, noi siamo del parere che dovrebbe costituirsi un Comitato presieduto dall'Assessore all'agricoltura e del quale dovrebbero far parte, oltre i rappresentanti dei diversi Assessorati, anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei contadini e dei cooperatori. Su questo punto ed anche su altri ci possono essere discordanze di pareri, ma sono convinto che, se c'è buona volontà, sarà possibile trovare un accordo e varare un provvedimento il più rispondente alle aspirazioni e alle esigenze delle masse interessate.

Siamo altresì convinti che l'approvazione della proposta di legge, pur non risolvendo i problemi che angustiano e travagliano i lavoratori e le masse contadine — problemi che possono essere risolti definitivamente soltanto con la realizzazione del Piano di rinascita in senso democratico, e con l'attuazione di una profonda riforma agraria che dia la terra, oltre che capitali ed assistenza, a chi la lavora — potrà recare grande sollievo e aiuto a chi ha sofferto ingenti danni in seguito alle calamità abbattutesi sulla nostra Isola, e potrà ridar fiducia alle masse popolari verso l'Istituto autonomistico.

Con questo convincimento invito i colleghi ad approvare la proposta di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghilardi. Ne ha facoltà.

GHILARDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nelle condizioni economicamente depresse quali sono senza dubbio quelle che sovrastano l'agricoltura di oggi, le avversità climatiche producono spesso effetti che vanno al di là della valutazione specifica del danno contingente, e sul piano economico, e su quello morale e, soprattutto, rispetto alla continuazione di una attività troppo ripetutamente colpita. In una situazione del genere, evidentemente, un provvedimento di legge come quello contenuto nella proposta di legge non può che essere accolto con simpatia. Lo si deve approvare, a mio modesto avviso, soprattutto perchè rappresenta uno strumento atto a fronteggiare determinate situazioni, a prescindere dal modo con cui si articola. Quindi, io non ho difficoltà a dichiarare che la iniziativa in sè riscuote l'approvazione mia e dei miei colleghi di Gruppo.

Non sarebbe la prima volta che la Regione interverrebbe in occasione di calamità e altre traversie più o meno pesanti, ma questo intervento talvolta è avvenuto con ritardo, per mancanza di specifici strumenti atti a rendere proficua e rapida l'azione di sostegno verso i danneggiati. Ritengo perciò opportuno che la Regione abbia uno strumento come quello offerto dalla proposta di legge. Tanto più che non è neppure pensabile, nel momento che attraversiamo, e con le prospettive che abbiamo di fronte, di poter configurare un diverso atteggiamento dell'Amministrazione regionale, la quale, pertanto, oltre che con i provvedimenti di fondo, cioè destinati a modificare la stessa struttura funzionale della nostra agricoltura, dovrà continuare ad intervenire con provvedimenti di pronto soccorso.

Onorevoli colleghi, credo che non sia necessario dilungarmi oltre. Noi esamineremo il provvedimento ripromettendoci, naturalmente, di presentare gli emendamenti necessari per renderlo più utile ed efficace per fronteggiare le dolorose evenienze che si dovessero, in avvenire, ripetere. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo Gruppo del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria condivide perfettamente le ragioni che hanno ispirato la presentazione della proposta di legge, così come già aveva fatto fin dai lontani tempi della prima presentazione. Sono note a tutti noi le vicende che, durante questi ultimi quindici anni di regime autonomistico, hanno portato le nostre campagne ad una crisi permanente, per cui è stato possibile accertare sempre, con una ricorrenza drammaticamente periodica, l'insufficienza dei provvedimenti che l'Amministrazione regionale aveva adottato nel passato in favore della nostra agricoltura, e la necessità, nello stesso tempo, di adottare uno strumento più efficiente, che permettesse di intervenire con maggiore rapidità nei diversi casi in cui queste calamità si verificano.

Sono sorte alcune contestazioni tra le interpretazioni date dai diversi componenti delle Commissioni, che pur, tutti, hanno condiviso i motivi ispiratori della proposta di legge. Si è rilevato il carattere di eccezionalità delle esigenze, per cui non si dovrebbe dar corso all'elaborazione di uno strumento legislativo in sede regionale in quanto queste esigenze sarebbero già coperte da altre provvidenze statali già operanti. In realtà, però, le provvidenze che lo Stato ha stabilito non sono sufficienti a coprire il carattere ciclico delle calamità che imperversano nella nostra Isola e che sono oggi l'alluvione, domani la siccità, dopodomani il vento e le gelate. Calamità che danneggiano tutte le nostre colture, ed in maggior misura che in altre regioni italiane, per le particolari condizioni di arretratezza della nostra agricoltura.

Noi abbiamo potuto vedere anche in questo ultimo anno, in questi ultimi sei o sette mesi, quale disastro vi sia stato nelle campagne: sono stati danneggiati i bieticoltori, gli ortofrutticoltori, i cerealicoltori. Un danno completo! Non vi è stato settore della nostra campagna che non abbia subito dei gravosi contraccolpi per effetto delle calamità naturali che imperversano periodicamente nella nostra Isola. Ed abbiamo assistito a manifestazioni di lotta che non si verificavano, almeno per ciò che risulta a me personalmente, almeno da 50 anni. For-

me di lotta nuova, sperimentate dai contadini, da tutti gli uomini delle campagne che sono stati danneggiati e che non hanno trovato necessaria, tempestiva protezione nell'intervento delle autorità statali, e che hanno lamentato la carenza di strumenti legislativi a loro favore da parte dell'Amministrazione regionale.

Tuttavia, pur fra le divergenze di interpretazione, sta di fatto che tutte le Commissioni hanno concordato sul comune obiettivo a cui tende questa proposta di legge. Questo riconoscimento è avvenuto da parte di tutti. La Commissione agricoltura, che maggiormente era interessata, ha riconosciuto addirittura inadeguato l'intervento dei 20 miliardi che dovrebbero costituire, secondo i proponenti, il fondo di solidarietà in favore delle popolazioni che vengono colpite da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

Il nostro Gruppo, che si riserva in sede di discussione degli articoli di presentare emendamenti tendenti ad eliminare le carenze che la proposta di legge può aver rivelato, ritiene che questa debba avere il voto favorevole di tutta l'Assemblea. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io tengo a precisare subito che sono decisamente favorevole alla costituzione del fondo. Occorre soltanto avere idee chiare al riguardo. Noi sappiamo che purtroppo, quando si verificano calamità naturali, tra gli altri gravi inconvenienti si va incontro alla intempestività degli interventi. E non succede così soltanto nell'ambito della Regione, per quanto riguarda le materie di competenza regionale; succede anche in campo nazionale, perchè vediamo che il Governo si trova di fronte ai bisogni urgentissimi che una calamità ha determinato, nella necessità di provvedere o con atti amministrativi non sempre veramente regolari, o con leggi speciali che finiscono per essere applicate in ritardo. Ricorderò che nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici c'è — unico esempio nel bilancio dello Stato — da tempo immemorabile appunto un fondo per il

ripristino urgente di opere pubbliche che siano state danneggiate da calamità nazionali. Se io avessi il prospetto, che altra volta ho avuto sotto gli occhi, dei vari stanziamenti che si sono seguiti nei vari esercizi finanziari a favore di questo fondo, credo che susciterei l'ilarità di questo Consiglio, perchè sono sempre stati incredibilmente esigui. Io mi sono sempre domandato se fosse serio per una Nazione moderna prevedere un fondo di spesa talmente ridotto. Questo io ho voluto ricordare, onorevoli colleghi, per dirvi quanto io sia favorevole alla istituzione del fondo regionale.

Restano però le preoccupazioni sorte per la formulazione del testo della proposta di legge, che sembra essere stato migliorato dalla Commissione competente. Questa si è sforzata di inserire nel testo qualche precisazione per eliminarne la genericità; però, senza dubbio, ha aperto la porta alle obiezioni che sono state fatte da chi ha rilevato l'esistenza di leggi speciali applicabili per la esecuzione delle opere che essa ha voluto prevedere. Dunque, per restare nell'ambito della necessità alla quale dobbiamo provvedere, a mio giudizio, bisogna anzitutto precisare nell'articolo primo quale sia veramente lo scopo della costituzione del fondo, dal quale chi ha la responsabilità dell'Amministrazione, cioè l'organo esecutivo, potrà immediatamente attingere quando necessario. Non occorre specificare le opere, quanto precisare che il fondo deve servire per quegli interventi di pronto impiego.

Il pericolo che nasce dalla formulazione della legge e dalla relazione dei proponenti è questo: il fondo, così come è concepito (anche se ciò non era nelle intenzioni dei proponenti) può prestarsi a essere manovrato, non per eliminare le conseguenze immediate di una calamità o di un evento eccezionale, ma per rimuovere cause che favoriscono i danni conseguenti alle calamità eccezionali. Io su questo punto non posso essere più d'accordo. Occorre essere chiari in questa materia, perchè mentre, tanto per scendere al particolare, un fondo di pronto impiego (per calamità) di 20 miliardi sarebbe oltremodo eccessivo, per rimuovere le condizioni che aggravano le conseguenze delle calamità la stessa somma appare risibile.

Onorevoli colleghi proponenti, nella vostra relazione dite appunto che le calamità in Sardegna sono cicliche; ma allora non si tratta più di fenomeni eccezionali, bensì di permanenti condizioni climatiche avverse. E' già un errore parlare di condizioni cicliche: sono condizioni permanenti avverse, alle quali però non si può provvedere con fondi come quello proposto, il cui impiego poi si stira di volta in volta come si vuole. Voi stessi, onorevoli proponenti, nella relazione avete giustamente fatto presente che le cause fondamentali delle gravi conseguenze delle calamità che si verificano in Sardegna vanno rimosse con una seria riforma agraria. Ma questo non è il compito di un fondo di solidarietà. Anche la parola solidarietà — ho premesso che alla costituzione di un fondo io sono favorevolissimo — è stata scelta male, perchè starebbe quasi ad indicare che il fondo dovrebbe costituire una scarsella dalla quale, di volta in volta, attingere per placare chi piange. E si può piangere a ragione o a torto, sia per eventi che non dipendono da noi, sia per eventi che dipendono da nostra incapacità, inattività o mancanza di previdenza.

Dunque, precisati questi concetti, io credo che la legge si possa approvare stabilendo un fondo congruo, il quale, d'altra parte potrebbe essere di volta in volta incrementato. Io direi, anzi, che si dovrebbe predisporre la legge in modo tale che in ogni bilancio annuale della Regione fosse ripetuto in misura congrua il suo stanziamento. Così si potrebbe guardare con una maggiore tranquillità all'avvenire, nell'attesa che molte delle cause delle calamità fossero eliminate dal Piano di rinascita, dalla riforma agraria e da altri interventi. Ma non lascerei il provvedimento impostato così come è, perchè potrebbe suscitare molte confusioni ed anche molte illusioni.

Il pericolo dal quale noi legislatori ci dobbiamo guardare, è proprio quello di far nascere, in chi ha molte aspettative, come è in questo caso, speranze che non sono soddisfacibili in sede di applicazione di una legge che reca un fondo per ovviare ai danni delle calamità o degli eventi eccezionali. In sostanza, io specificherei esattamente la destinazione del fondo di solidarietà, che anzitutto chiamerei meglio «fon-

do di pronto impiego per eventi eccezionali». Il fondo dovrebbe essere utilizzato, senza dover tirare il collo per avere ciò che si deve umanamente e legittimamente avere in questi casi, per soccorrere chi, in seguito a calamità o eventi eccezionali, si trovasse in condizioni di morire di fame. Inoltre, si dovrebbe poter prelevare dal fondo quanto occorre per ripristinare tutte quelle opere indispensabili per far riprendere subito la vita. Questi dovrebbero essere i compiti del fondo.

I contributi per la esecuzione di opere che fossero praticamente di miglioramento delle condizioni preesistenti, escono dai limiti di applicabilità di un fondo del genere, e rientrano propriamente nel campo delle provvidenze per la trasformazione dei terreni, sistemazione dei terreni, esecuzione di infrastrutture e così via. Noi dobbiamo cercare di evitare che avvengano confusioni.

Dunque, prepareremo una legge con un fine ben preciso, dal cui fondo — senza che si allarmino i legislatori, i quali spesso temono di dare troppa mano libera all'esecutivo — potrà l'esecutivo pienamente tranquillo attingere sotto la sua responsabilità, rispondendo anche dell'eventuale intempestività del suo intervento. Altrimenti, oltretutto, qualunque cosa noi stabilissimo nella legge, noi non avremmo mai un responsabile. Se si dovesse attingere dal fondo per la esecuzione di una serie di opere che non potrebbero eseguirsi in breve tempo, ma che richiedessero una progettazione ed una esecuzione lunga, mi domando come si potrebbe mai pretendere di far ricadere sull'esecutivo la responsabilità di non aver fatto in tre giorni ciò che invece si potesse fare solo in tre anni. Ecco, onorevoli colleghi, i pericoli che noi dobbiamo evitare nell'approvare il provvedimento. Detto questo, il resto è materia di discussione in sede di esame degli articoli. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che nessuno possa dubitare che il verificarsi di eventi eccezionali, di calamità naturali debba essere considerato e

previsto ai fini di una predisposizione di provvidenze da parte del Consiglio. In realtà, il carattere di eccezionalità degli eventi non toglie assolutamente agli eventi il carattere di prevedibilità. Di tali eventi sarebbe meglio rilevare non il carattere ciclico o permanente, come hanno fatto altri, ma la notevole frequenza con cui si verificano. Siamo quindi di fronte a fenomeni che si sono verificati e che potranno verificarsi in futuro recando gravi danni ai coltivatori, ai piccoli proprietari di case, agli affittuari, per la perdita dei beni destinati alla produzione o alle prime necessità. Mi pare perciò che, per quanto attiene allo spirito della legge, cioè al desiderio di considerare ai fini di previsione legislativa e di messa a disposizione di fondi questi eventi naturali, non vi siano determinanti obiezioni da muovere.

A me pare che sia la proposta di legge dei consiglieri di parte comunista, sia il testo della Commissione, meritino ampia discussione in Consiglio per quanto riguarda l'entità dei fondi e la loro esatta destinazione. In realtà, mentre l'articolo 1 del testo della Commissione precisa le opere di interesse privato alle quali debbono essere destinati i finanziamenti, l'articolo 2 dispone altresì che questi siano destinati anche alla riparazione ed al ripristino di opere pubbliche di competenza regionale danneggiate da eccezionali calamità naturali o atmosferiche. Infatti, se si prevede nell'articolo 2 — e si fa una previsione a mio avviso necessaria — di intervenire per la riparazione, consolidamento e ricostruzione delle abitazioni danneggiate dai detti eventi, si prende altresì come oggetto dell'intervento anche la esecuzione di opere di competenza regionale. Ebbene, onorevoli colleghi, credo che possa essere utile disporre di un fondo speciale, di modesta entità, destinato ad andare incontro alle prime esigenze dei privati che hanno subito i danni, sia alle colture, sia alle abitazioni, ma escludo che il Consiglio regionale debba prevedere la disponibilità di somme ingenti, e quindi la contrazione di un mutuo rilevante, a un tasso che sarà in realtà di poco inferiore al 7 per cento, per provvedere alla esecuzione o al ripristino di opere di competenza regionale. E' possibile prevedere in bilancio, senza necessità di contrarre mutui, mo-

desti stanziamenti, da incrementare in casi eccezionali con i fondi per spese impreviste che, in verità, si usavano in bilancio proprio per soddisfare a esigenze che non potevano essere previste all'inizio dell'esercizio.

Onorevoli colleghi, la Commissione indica in venti miliardi l'ammontare del mutuo da contrarre. Se si intende destinarlo, in parte notevole, al ripristino delle opere di competenza regionale, la sua entità appare giustificata, ma non altrettanto si potrebbe dire se si intendesse destinarlo esclusivamente a pronti interventi a favore dei privati, per il ripristino, ad esempio, della coltivabilità dei terreni, delle piantagioni o per la ricostruzione e riparazione dei fabbricati rurali. Perciò, si impone al Consiglio di esaminare con molta attenzione la proposta di legge. Io non voglio qui dire che il testo della Commissione costituisca un regresso rispetto al testo dei proponenti o un miglioramento; certo è che l'esame del Consiglio deve essere portato in sede di discussione generale prevalentemente su questo aspetto. Cioè, dobbiamo noi costituire un fondo di modesta entità, e quindi subire l'onere degli interessi, indubbiamente elevati, per far fronte alle esigenze immediate degli agricoltori o degli abitanti di una casa che abbiano subito danni a seguito di eccezionali eventi, oppure dobbiamo destinare il fondo al ripristino delle opere di interesse regionale? A me pare che il secondo intervento debba essere scartato, perchè il bilancio regionale deve essere indirizzato in tal modo che, attraverso l'utilizzazione dei fondi ordinari, eventualmente, si possa far fronte a esigenze di carattere improvviso, quali la ricostruzione di opere di interesse regionale.

Pertanto, io non ritengo che la proposta di legge possa essere approvata con gli indirizzi che emergono dall'esame dei primi articoli, che sono poi quelli fondamentali. Certo è che noi dobbiamo, come dicevo all'inizio, avere uno strumento che ci consenta il pronto intervento a favore dei privati, ma non dobbiamo ora assumere gravosi impegni finanziari per la esecuzione delle opere di carattere regionale. Si potrà, al massimo, esaminare l'opportunità di provvedimenti che ci consentano interventi im-

mediati per il ripristino delle opere di competenza regionale, ma non si dovrà destinare un nuovo mutuo regionale a eventi che noi non possiamo prevedere, fin da ora, quanto potranno impegnare i fondi della Regione.

Dunque, esistono ragioni di perplessità. Può darsi che nel corso della discussione o attraverso opportuni emendamenti la proposta di legge possa subire delle modificazioni che eliminino tali preoccupazioni, ma io le prospetto al Consiglio, proprio perchè le voglia considerare e voglia prendere quelle iniziative e quelle decisioni che siano adatte, utili a superarle. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Debbo confessare di avere creduto che sulla proposta di legge, almeno sul principio informatore, sulla sua impostazione, ci fosse un consenso unanime, anche perchè, formalmente, le Commissioni l'avevano approvata all'unanimità. Ora però mi coglie il dubbio che qualche collega o qualche Gruppo voglia, attraverso emendamenti, modificarla in parte o in tutto.

Si sostiene che la proposta di legge tenderebbe a dare alla Regione uno strumento di pronto intervento; ma, dico io, se si fosse mirato solo a questo, avremmo previsto un fondo di assistenza, in caso di calamità naturali, in mano al Presidente della Regione o ad un Assessore. Chi sostiene questa tesi, evidentemente, presuppone una impostazione diversa da quella che noi abbiamo voluto dare alla proposta di legge. Il problema è vecchio almeno quanto è vecchia la nostra arretrata agricoltura: le calamità provocherebbero conseguenze dannose molto inferiori se il potere pubblico riuscisse a garantire, entro certi limiti, all'azienda agricola una difesa.

E' evidente che le grandi opere di bonifica e di trasformazione fondiaria possono evitare almeno i danni della siccità e delle alluvioni. Sappiamo bene che una invasione di cavallette, come quella che abbiamo visto nel 1944 o '45, non ricordo esattamente, non può essere affrontata che con mezzi assolutamente eccezionali;

ma per eliminare o attutire i danni delle calamità che più frequentemente si abbattano sulla nostra agricoltura, basterebbero l'opera dell'uomo e il progresso tecnico.

Purtroppo la nostra agricoltura non ha ancora potuto giovare del progresso tecnico, e il problema delle grandi e medie opere di bonifica e di trasformazione fondiaria in Sardegna deve ancora essere affrontato. Sul piano ambientale c'è parecchio da fare e sul piano aziendale quasi tutto. Tutte le nostre grandi opere di contenimento d'acqua non sono state portate a compimento, non si sono ancora trasformate in una attrezzatura aziendale tale da essere utilizzate dai contadini. Altre grandi opere sono in progetto, altre sono in esecuzione, ma allo stato dei fatti la nostra agricoltura riceve dalle calamità naturali danni caratteristici di un tipo di agricoltura arretrata. In Sardegna, in questi ultimi anni, noi abbiamo risentito particolarmente delle calamità, non perchè esse siano diventate un fenomeno ciclico, come è stato detto (altrimenti nel bilancio aziendale dei contadini dovremmo considerare ogni anno una certa percentuale d'incidenza per le calamità), ma perchè la nostra agricoltura, lo ripeto, è arretrata. Noi abbiamo voluto proprio porre in rilievo che in Sardegna si abbattano con maggiore frequenza determinate calamità e che le condizioni della nostra agricoltura e delle nostre aziende contadine sono talmente arretrate, rispetto ad altre regioni dell'Italia, che il danno di queste calamità è maggiore. Ecco la particolare importanza della proposta di legge per la nostra Isola.

Che poi la costituzione di uno strumento permanente per intervenire in caso di calamità non sia una scoperta nostra, questo è notorio. Al Parlamento sono stati spesso presentati a questo scopo progetti di legge da parte di ogni settore politico, dalle sinistre e dalla Democrazia Cristiana, dall'onorevole Bonomi. Non hanno fatto una buona fine, ma sono stati presentati, il che vuol dire che il problema è vivo anche nazionalmente. E posso dire che nazionalmente il problema della solidarietà con i lavoratori colpiti da calamità eccezionali è stato risolto, in parte risolto. Infatti, i lavoratori dell'industria, per esempio, o gli edili, quando pio-

ve o fa un tempo che non permette di lavorare, godono di una integrazione del salario che viene prelevata da un fondo di solidarietà a cui contribuiscono lo Stato ed il padronato. Questo significa che il problema delle calamità atmosferiche viene risolto su un terreno di solidarietà.

Nel caso dei contadini, il danno incide sul reddito annuale e anche, in gran parte, sulle possibilità di produrre reddito per gli anni successivi. Quindi, noi non possiamo limitare esclusivamente l'intervento all'integrazione del reddito, cioè del salario, ma occorre anche ripristinare le capacità, le condizioni economiche che permettano di produrre un reddito negli anni successivi. Ecco perchè la impostazione della legge non può essere quella che l'onorevole Piero Soggiu sosteneva poco fa. E' evidente che al centro vi è il problema di distinguere il reddito di lavoro. Perciò, noi abbiamo sempre sostenuto di discriminare gli interventi per i coltivatori diretti. La ragione sta qui; un proprietario, non coltivatore diretto, anche se conduttore, soffre danni minori di quelli del coltivatore diretto che ha investito, non solo il capitale, ma anche il lavoro tutto l'anno. Questa distinzione tra il coltivatore diretto e l'agricoltore non coltivatore diretto, noi la sosteniamo anche per il provvedimento in esame. Ma adesso vale affermare che, in linea di principio, questo provvedimento è necessario alla nostra Isola.

D'altra parte, la esperienza, come ben diceva l'onorevole Ghilardi, ha dimostrato che gli interventi regionali arrivano in ritardo, sono di solito marginali, lasciano delle code che si risolvono dopo anni e vengono criticati da molte parti. Gli interventi *ad hoc*, fatti in occasione di calamità, hanno suscitato molte riserve e amarezze, hanno lasciato molti strascichi e sono costati alla Regione molto di più di quanto sarebbe costato uno strumento di pronto intervento, come lo ha chiamato il collega Piero Soggiu. Dall'esperienza, parzialmente negativa, di questi interventi — non totalmente negativa, ma parzialmente negativa — deriva la nostra proposta di legge, che ha un chiaro contenuto. E' evidente che l'intento del nostro Gruppo era quello di intervenire in tre direzioni fonamen-

tali. Eccone due: reddito ed opere di interesse privato danneggiate in seguito a calamità; opere pubbliche non di interesse regionale, come l'onorevole Pazzaglia ha detto, ma di competenza regionale. Qui occorre osservare che le opere pubbliche di competenza regionale, quando vengono danneggiate da alluvioni o da altre calamità, devono pur essere ripristinate. Non si ricorrerà al fondo che proponiamo di costituire, ma il problema esiste. Non si può abbandonare un'opera pubblica di competenza regionale che viene danneggiata dalle alluvioni, si tratti di un ponticello, di un lago collinare, o di altro. Io ricordo che con l'onorevole Cadeddu, quando era Assessore, nella Commissione agricoltura esaminammo una proposta di legge per la manutenzione di opere pubbliche che erano state realizzate dalla Regione, perchè lo Stato non sempre assume l'onere della manutenzione. Abbiamo avuto nel bilancio della Regione oneri del genere. D'altro canto, noi non abbiamo niente in contrario a sopprimere questo tipo di intervento. C'è la possibilità di intervenire in un altro modo? Benissimo, noi ne prendiamo atto e stralciamo questo tipo di intervento da quelli previsti dalla proposta di legge. Solamente vogliamo far notare che a volte una di queste opere pubbliche di competenza regionale condiziona il ripristino della situazione modificata dalla calamità più delle opere di interesse aziendale. E può condizionare il ripristino della coltivabilità dei terreni, della efficienza produttiva di un'azienda.

Il nostro Gruppo aveva previsto una terza direzione d'intervento presso i Comuni, sulla soppressione della quale non abbiamo avuto nulla da dire, perchè riconosciamo la funzione della legge numero 27. Per il ripristino delle opere pubbliche, se il Consiglio decide e la Giunta ritiene che la proposta di legge non debba intervenire, noi presenteremo un emendamento per la soppressione dell'articolo 2, ma ho l'impressione che il problema ritorni all'articolo 15. Quindi, bisogna vedere in che modo risolvere la questione.

Rimane da definire l'intervento a favore dei privati, dei coltivatori diretti, degli allevatori, degli agricoltori. Non occorre soltanto dargli il concime, quanto dargli una certa assistenza per

IV LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

21 GENNAIO 1964

il mancato reddito. A dire la verità, perchè il Consiglio ne sia informato, la formula che la Commissione agricoltura ha accolto come nuova, originale, comprensiva di un certo concetto economico che volevamo esprimere nella proposta di legge, era quella che il collega Casu ha proposto all'ultima lettera dell'articolo uno. Infatti, se non mi sbaglio, l'articolo uno fu interamente riproposto dal collega Casu ed ebbe l'unanimità dei consensi della Commissione. Nell'articolo uno noi proponiamo l'intervento per il ripristino della coltivabilità secondo il vecchio indirizzo della legge 739 e di tutte le leggi precedenti, e proponiamo l'intervento per il ripristino dei fabbricati rurali danneggiati dalle calamità. Se un'alluvione butta giù la stalla o la casa dove abita il contadino, mi pare che sia giusto intervenire per ricostruirgliela. Abbiamo incluso le sementi — e questo mi pare non sollevi eccezioni —; infine le scorte e fra le scorte il capitale bestiame. Sappiamo infatti che la siccità e le altre calamità hanno suscitato un pericolo enorme per questo patrimonio.

Infine — ecco il principio innovatore — abbiamo previsto la ricostruzione dell'efficienza operativa, non del conduttore dell'azienda — osservo che ci deve essere un errore di trascrizione del testo — ma dell'azienda. Noi dobbiamo considerare non i singoli danni, ma il danno che attiene all'entità, alla potenzialità economica dell'azienda stessa.

Se si accettano i concetti che ho esposto e che sono alla base della proposta di legge, si accetta la sua impostazione. Ripeto che noi, Gruppo proponente, accettiamo che si elimini lo intervento che riguarda i Comuni, e non solleviamo una questione quando si mette in discussione l'intervento per le opere pubbliche di competenza regionale, purchè lo si affronti in altro modo. Ci preme però mettere in evidenza che anche la discussione su queste modifiche non ha tolto molto tempo alle Commissioni, che hanno compreso quanto c'era di innovatore nella legge in sè, nello strumento in sè che ci accingiamo a predisporre. Gli emendamenti della Giunta e degli altri colleghi — anche noi ne presenteremo due che si richiamano a nostri concetti — se non inficiano l'impostazione del-

la proposta di legge possono essere da noi accettati, o rifiutati o modificati senza che questo comporti un voto contrario alla proposta di legge. Noi riteniamo che non sia giusto, in una legge della Regione Sarda dell'anno 1964, stabilire una graduatoria di interventi contributivi che non si allinei su quel principio basilare fissato dalla legge 588, che destina i contributi per l'80 per cento ai coltivatori lavoratori e per il 50 per cento agli altri. Quindi, al secondo comma dell'articolo 1 noi proponiamo un emendamento che ripristina il testo da noi presentato, che faceva una distinzione dei coltivatori diretti, con una formula abbastanza estensiva.

Infine, ci batteremo per la costituzione della Commissione, anche se non potremo trovare il consenso di tutti. Riteniamo che la legge mantenga così tutto il carattere innovativo che noi le abbiamo attribuito, e che, insieme con altri interventi dello Stato o della Regione — per esempio quello che riguarda l'equo canone, oppure quello che abbiamo promesso adesso per le cambiali — possa contribuire a ridare fiducia, in questo momento di grande crisi dell'azienda contadina, possa indurre i contadini ad ascoltare meno la tentazione di abbandonare la terra, ad affrontare un'annata agraria nella rinnovata aspettativa di quello che da anni stiamo promettendo, cioè che l'autonomia dia loro la rinascita della azienda e permetta di ricavarne un giusto reddito. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore.

STARA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che hanno ispirato i presentatori della proposta di legge si può dire che non siano stati minimamente contestati dalla Commissione. Infatti, la precaria situazione in cui si trovano le campagne della Sardegna in seguito alle calamità di questi anni, ha indotto tutti i membri della Commissione a riconoscere che era necessario intervenire in aiuto della categoria degli agricoltori. Indubbiamente, il disegno di legge è ispirato

da un sentimento che possiamo chiamare umanitario, e che perciò è stato condiviso da tutti.

La Commissione ha peraltro osservato che gli interventi nel settore in cui dovrebbe operare il provvedimento in esame, richiederebbero fondi molto, ma molto superiori; e perciò naturalmente la spesa si è dovuta ridimensionare in base alle possibilità del bilancio della Regione. Le decisioni assunte dalla prima, dalla terza e dalla quarta Commissione, che hanno eliminato dal progetto originario la previsione di determinati interventi (come, per esempio, quello per opere che si possono finanziare con leggi speciali della Regione — legge 27 —) hanno indubbiamente attuato questo ridimensionamento, e hanno così agevolato il compito della Commissione finanze.

L'onorevole Pazzaglia ha sostenuto qui, come già in Commissione, che non sarebbe opportuna l'accensione di un mutuo regionale, e su questa opportunità potremmo anche essere d'accordo, se vogliamo che la Commissione finanze tuteli il bilancio della Regione. Pur non conoscendo la situazione nei minimi dettagli, e ricordando i mutui già accesi fino ad oggi dalla Regione per varie cause ed in vari settori di intervento, la spesa ammonterebbe indubbiamente ad una cifra notevole, che press'a poco si dovrebbe aggirare sul 50 per cento. L'accensione di mutui, sia pure da restituire in dieci, tredici anni, e il carico per la Regione di ulteriori interessi, costituiscono una preoccupazione che la Commissione finanze ha sempre tenuto presente. Perciò, si è sempre dimostrata contraria all'accensione di debiti. Si può dire che adesso ha superato questo suo atteggiamento abituale proprio per l'eccezionalità del provvedimento che viene proposto, e per quel concetto umanitario a cui questo, come ho detto, si ispira.

Il collega Pazzaglia proponeva, se male non ho inteso, invece di accendere un mutuo di 20 miliardi presso un istituto finanziatore, di far ricorso, trattandosi di provvedimenti di carattere eccezionale, al fondo di riserva. Questo mi sembra che non sia tecnicamente possibile, data la particolare impostazione della proposta di legge. Una volta che l'abbiamo sfrondata, scusate l'espressione, o per lo meno che abbiamo

eliminato quegli interventi in particolari settori per i quali si può far ricorso a leggi regionali già operanti, noi non potremmo più, dal fondo di riserva, operare prelievi per un avvenimento che si deve verificare, se questo avvenimento non è previsto da una legge e non esiste uno stanziamento in bilancio. In altre parole, noi potremmo dal fondo di riserva prelevare determinate somme per incrementare il capitolo che riguarda la legge 27, se lo stanziamento si fosse appalesato insufficiente e si fosse verificata una determinata calamità, oppure per incrementare il capitolo che riguarda altra legge; ma non potremmo, presentandosi un avvenimento di carattere eccezionale, far ricorso a uno dei capitoli che si riferiscono a queste leggi operando un trapasso di somme dal capitolo dei fondi di riserva. Quindi, non mi sembra che dal punto di vista finanziario, dal punto di vista contabile, la proposta dell'onorevole Pazzaglia possa essere accettata.

Ecco dunque la necessità di avere una legge che, al momento opportuno, dia la possibilità all'esecutivo di intervenire in determinati settori, prelevando i fondi da un capitolo predisposto *ad hoc*. Ed è per questo che la Commissione finanze, che poi ha accettato in pieno tutte le osservazioni fatte dalla prima, dalla terza e dalla quarta Commissione, si è limitata a dare, ai nuovi capitoli originariamente indicati dai proponenti, l'inserimento nel bilancio 1963. In particolare, è stata prevista l'istituzione del capitolo 56 *bis* nello stato di previsione dell'entrata, al quale verrà naturalmente conferita la somma ricavata dai mutui che saranno contratti. Il capitolo 56 dell'esame del bilancio del 1963 si è rivelato il più appropriato tecnicamente per ricevere la somma che dovrebbe entrare nelle casse della Regione in seguito all'accensione del mutuo. E naturalmente abbiamo dovuto prevedere un capitolo in uscita. E' stato così individuato il nuovo capitolo 185 *bis* dello stato di previsione della spesa. Con questi due capitoli noi abbiamo, diremo, lo strumento finanziario attraverso il quale recepire e nello stesso tempo erogare i fondi che saranno messi a disposizione della Regione.

Poichè i nuovi capitoli sono riferiti al bilancio 1963, che è ora in vigore come esercizio

IV LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

21 GENNAIO 1964

provvisorio, la spesa dovrà essere limitata ai dodicesimi. Se poi la legge entrerà in vigore quando sarà approvato il bilancio 1964, sarà compito dell'esecutivo di trasferire nel nuovo bilancio i due capitoli inseriti adesso nel bilancio 1963. E' stata proposta poi l'istituzione del capitolo 96 bis per le spese per il pagamento dei diritti di commissione per la concessione della fideiussione per l'integrale e puntuale pagamento delle rate di ammortamento dei mutui che si dovranno contrarre. A favore di detto capitolo si è proposto lo stanziamento di 4 milioni e ottocento mila lire dal capitolo 45 della spesa. E' bene precisare che questo era proprio il modo per arrivare allo stanziamento effettivo di una somma per rendere operante il provvedimento. Purtroppo, nel momento in cui la Commissione esaminava la proposta di legge, il capitolo 45, che prevede spese per nuovi oneri legislativi, disponeva solamente dei 4.800.000 lire che noi abbiamo prelevato per poter dar vita alla nuova legge. La Commissione ha approvato quasi all'unanimità la proposta di legge, con le osservazioni e le varianti che ho illustrato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedendo la scorsa settimana il rinvio della discussione della proposta di legge, o, meglio, l'inversione dell'ordine del giorno, la Giunta regionale era animata dal proposito di approfondire determinati aspetti di essa, che potevano apparire, e forse erano meritevoli, di una ulteriore riflessione anche ai fini di una migliore e più accurata disciplina formale.

Io credo che nell'esame della proposta di legge occorra distinguere due aspetti fondamentali. Un aspetto strumentale, in quanto, in presenza di determinate circostanze calamitose, si dà al potere pubblico la possibilità di soddisfare il dovere, derivante da una ragione evidente di solidarietà, di intervenire nell'opera di soccorso del singolo, ripristinandone le possibilità produttive e le condizioni di vita civile.

E un aspetto sostanziale riguarda l'organamento escogitato. In merito al primo aspetto, penso che appaia a tutti non solo giustificata, ma assolutamente necessaria, una legge che offra all'ente pubblico la possibilità di un intervento il più rapido ed immediato possibile, quale è richiesto talvolta dalla gravità delle circostanze. La nostra Isola, così spesso travagliata e sconvolta da tristi eventi naturali, che mettono a dura prova le fragili strutture della sua economia e della sua vita civile, sente siffatta esigenza in modo particolare. Nel passato è avvenuto spesso che gli interventi in evenienze gravi si sono appalesati assolutamente intempestivi, nonostante la decisa volontà degli uomini, proprio per l'assenza di una legge a carattere permanente, come questa che si propone, capace di dare immediatamente vita ad una serie di provvedimenti. Anche lo Stato sente la mancanza di uno strumento così strutturato, anche se esistono leggi — ha citato la più importante, nel suo intervento, l'onorevole Piero Soggiu — soprattutto nel campo degli interventi urgenti per il pronto ripristino di opere riguardanti la vita sociale delle comunità; leggi che, peraltro, sono dotate di stanziamenti esigui, e rivelano tutta la loro inadeguatezza e la loro carenza, certamente perchè vecchie e quasi del tutto superate. Il giudizio, quindi, sulla proposta di legge, vista sotto il primo aspetto che abbiamo esaminato, non può non essere positivo.

Non altrettanto positivo può essere, obiettivamente, il giudizio sul contenuto della proposta stessa. Noi riteniamo, infatti, che nel momento in cui si riconosce unanimemente — per una Regione come la nostra così di frequente esposta, direi tutti gli anni, per la sua posizione geografica, specie nel settore dell'agricoltura, alle sfavorevoli conseguenze di irregolari andamenti stagionali, al pesante onere di danni ragguardevoli — la necessità di disporre di un adeguato strumento di intervento del potere pubblico, si deve necessariamente affermare che esso dovrebbe operare con fondi di provenienza interamente statale o quasi interamente statale. E' allo Stato, di cui la nostra comunità regionale è parte integrante, che corre l'obbligo di rendere operante la solidarietà di tutta la

Nazione quando le circostanze richiedono un intervento. E' un principio, questo, insito nella natura stessa dello Stato, che trova espressione e richiamo in molte leggi e nella stessa Costituzione, che la Regione Sarda ha il dovere di riaffermare soprattutto in presenza di erronee interpretazioni sul criterio dell'aggiuntività di una legge che dà sostanza vivificatrice alla nostra autonomia.

Per questa ragione, noi riteniamo che nella proposta che discutiamo debbano essere tolte quelle norme che prevedono interventi come quelli di cui agli articoli 2 e 15, per il ripristino delle opere pubbliche, ancorchè di competenza regionale, ammesso che ve ne siano, e delle abitazioni, e anche di pronto soccorso. Tra l'altro, essi configurano competenze che sono sottratte alla sfera regionale e mantenute in quella dello Stato, e vi è un richiamo a questo proposito nelle stesse Norme di attuazione dello Statuto. Noi potremmo, senza volerlo, aprire un varco ad un totale disinteresse dello Stato, anche verso situazioni di gravità eccezionali — nelle quali normalmente esso interviene sospinto dagli obblighi della solidarietà nazionale — .

Si potrà dire che altre volte la Regione è intervenuta in un settore che oggi si vorrebbe precludere alla disciplina di questa proposta, e io posso ammetterlo, ma una cosa è decidere ed effettuare un intervento non previsto espressamente da precise norme, altra cosa è invece preconstituirsì degli obblighi, i quali peraltro sono propri non della Regione, ma dello Stato. Così, certo, non si difende concretamente il criterio dell'aggiuntività.

Naturalmente, non sono soltanto queste le considerazioni che possono essere fatte. Altre balzano evidenti ad un sommario esame della proposta. Intanto, il finanziamento previsto appare, sia in senso assoluto, sia in senso relativo, del tutto sproporzionato ai fini che la proposta tende a raggiungere. Se si verificano, infatti, eventi calamitosi che assumono le proporzioni e l'aspetto di una sciagura nazionale, penso che la comunità nazionale non potrebbe sottrarsi ad un provvedimento adeguato, come è avvenuto in altra circostanza, anche se, come allora, esso potrebbe essere accompagnato da in-

terventi integrativi della Regione. Ora, se esistesse nel bilancio regionale una così larga possibilità di fondi, lo Stato sarebbe tentato a sottrarsi a quegli impegni, soprattutto se particolarmente onerosi, che potrebbero derivarne. Ma anche se l'intervento si dovesse limitare ad una integrazione di quello dello Stato o alla riparazione di danni che, pur non rientrando nella normalità, non assumessero però il carattere di tale rilevanza da rientrare nel caso già accennato di vera e propria catastrofe, lo stanziamento previsto appare ugualmente del tutto sproporzionato.

E questo a prescindere dal problema del reperimento dei fondi. Nessuno ignora la delicatezza dell'attuale situazione finanziaria e monetaria del nostro Paese. Per fronteggiarla, il Governo — non è un mistero per nessuno — ha adottato una certa politica di restrizione del credito, che riteniamo perdurerà nel tempo. Può essere discutibile il criterio informatore di una siffatta politica, soprattutto nei confronti di determinati settori che, più degli altri, soffrono dell'andamento della congiuntura, ma esso è un dato della realtà e non può essere assolutamente ignorato. Sarà bene a questo punto avvertire che sicuramente si incontreranno notevoli difficoltà anche per il reperimento di quei fondi già stanziati o previsti in proposte approvate o sottoposte all'esame del Consiglio e che dovranno fare carico ad operazioni di mutuo presso istituti allo scopo abilitati. E voglio ricordare i 15 miliardi, ancora necessari, per l'attuazione della legge numero 26 sulle strade vicinali, e i 7 miliardi ancora necessari per il totale assestamento delle pratiche a suo tempo presentate ai sensi della legge stessa sull'assestamento.

Pensiamo, quindi, che per queste e per altre ragioni possa accettarsi uno stanziamento notevolmente inferiore a quello previsto e che non dovrebbe, in ogni caso, a parere della Giunta, superare i 5 miliardi. Tra l'altro, esso apparirà di una consistenza ragguardevole, se si terrà conto, oltrechè della situazione del nostro bilancio e di quella del mercato finanziario nazionale, della presenza di numerose altre provvidenze legislative, le cui norme sono sostanzialmente le stesse che vengono proposte nella leg-

IV LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

21 GENNAIO 1964

ge in esame. Richiamarle mi pare sia opportuno in questo momento, per rilevarne, ripeto, la identità. Anzi certe norme di questa proposta di legge sono prese di peso — come suol dirsi — da leggi esistenti, che sono operanti e dotate di notevoli mezzi finanziari. Esse sono la legge 46, che prevede il 50 per cento, salvo integrazioni che possono essere previste, con opportuni emendamenti, a questa proposta, per il ripristino delle piantagioni arboree, per cui è prevista analoga norma dall'articolo 14 della legge numero 454 sul Piano verde, che fissa come è noto il 38 per cento di contributo con possibilità di integrazione del 12 per cento sulla legge numero 46; per interventi riguardanti la ricostruzione e riparazione di opere di miglioramento fondiario esistono le norme della legge 56 e della legge 454 sul Piano Verde; per l'acquisto di sementi è prevista una norma nella legge 23 del 5 luglio 1956, mentre per l'acquisto di scorte per la conduzione delle aziende sono previsti i contributi dell'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, della stessa legge sul Piano verde, che prevede altresì altri contributi nella misura del 35 per cento per l'acquisto di bestiame. I prestiti di esercizio sono previsti dall'articolo 19 della stessa legge 454 e dall'articolo 16 della stessa legge.

Si è richiamata, in questa discussione, la situazione di particolare gravità che attraversa oggi la nostra agricoltura. Io credo che siamo tutti convinti di questo fatto. Certo non appare questa l'occasione più adatta per affrontare una discussione su questo tema. Però è certo che tale situazione non può essere assolutamente affrontata con provvedimenti dispersivi e disorganici. Occorre che la Regione, come lo Stato, si pongano dinanzi ai problemi veri e profondi dell'agricoltura, con l'animo di chi intende affrontarli alla radice e risolverli. Essi, sì, veramente sono urgenti! Io mi auguro al riguardo che quando si predisporrà il Piano quinquennale, la Giunta ed il Consiglio sappiano effettuare quelle scelte che si rendono ormai necessarie ed indilazionabili. Ma per poter effettuare una politica di questo tipo occorreranno certamente stanziamenti molto cospicui, come, per assicurarne la disponibilità, dovranno

chiedersi rilevanti impegni al bilancio regionale.

Ora, giunti a questo punto, la situazione va vista proprio sotto questo aspetto, nel senso che occorre non gravare di ulteriori oneri — che non si inseriscano nella realizzazione di quel tipo di politica — il bilancio della Regione.

Noi ci auguriamo che questo in esame sia veramente l'ultimo provvedimento o uno degli ultimi che il Consiglio si appresta ad affrontare e ad approvare, e che d'ora in avanti l'attenzione del Consiglio sia rivolta verso una utilizzazione dei fondi del bilancio regionale che si ispiri ai criteri di una politica nuova che inserisca i problemi dell'agricoltura nel quadro di precise, chiare, organiche scelte. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

La discussione continuerà domattina.

Discussione e fine della discussione della proposta di legge: «Disposizioni integrative della legge regionale 21 ottobre 1954, n. 22, concernente contributi per opere di trasformazione fondiaria finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno». (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Disposizioni integrative della legge regionale 21 ottobre 1954, n. 22, concernente contributi per opere di trasformazione fondiaria finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno»; relatore l'onorevole Zaccagnini.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la proposta di legge non abbia bisogno di una lunga illustrazione. Si tratta di uniformare alcuni principi della legislazione regionale e di estendere determinati interventi e benefici a tutte le opere costruite dallo Stato in Sardegna per il progresso dell'agricoltura.

Con successive leggi, l'Amministrazione regionale è stata autorizzata ad elevare il con-

tributo concesso dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero dell'agricoltura agli agricoltori, per la esecuzione di opere di competenza privata, dal 38 per cento o dal 43 al 50 per cento, prima con una distinzione fra Comuni montani e non montani, poi con l'abolizione di questa distinzione e la estensione dell'intervento agli agricoltori di tutto il territorio della Sardegna. Lo stesso è accaduto per le opere di competenza pubblica, per le quali la Cassa per il Mezzogiorno interveniva ed interviene con il 92 per cento. Quando le opere ricadono in territori montani o le strade sono di penetrazione agraria, la Regione può assumere a suo carico l'onere dei privati, quell'otto per cento di differenza fra contributo della Cassa e costo totale dell'opera.

Con la legge, poi, del maggio del 1960, la numero 10, la Regione è stata autorizzata a concedere un contributo del 4 per cento per le opere eseguite dai consorzi di bonifica: opere di irrigazione, soprattutto allo scopo di ridurre l'onere dei privati dall'8 per cento al 4 per cento. La proposta di legge in esame trae origine da un caso particolare, molto preciso; mentre negli anni passati quasi tutte le opere di bonifica, le grandi opere, le dighe, le canalizzazioni, erano eseguite in Sardegna soltanto a carico della Cassa per il Mezzogiorno, con l'approvazione della legge speciale per il comprensorio del Liscia, queste opere sono state eseguite, ai fini della bonifica della piana di Arzachena e di Olbia, con fondi messi a disposizione dal Ministero dell'agricoltura. Non si vede per quale ragione vi debba essere una differenza tra agricoltori sardi che dovrebbero assumere a loro carico l'8 per cento, perchè alcune opere sono state finanziate dal Ministero dell'agricoltura, ed agricoltori sardi che sarebbero invece messi nella condizione di sostenere un'onere più ridotto, solo del 4 per cento, perchè le opere sono finanziate dalla Cassa. L'articolo della legge stabilisce chiaramente: «L'Amministrazione regionale è autorizzata ad integrare con proprie disponibilità il contributo concesso dallo Stato per la esecuzione di opere di bonifica di competenza pubblica», qualunque sia l'ente che le finanzia, si tratti cioè della Cassa per il Mezzogiorno o del Ministero dell'agricoltura.

Mi pare che il principio, ripeto, di elementarissima giustizia, che è stato apprezzato alla unanimità dalla Commissione, debba indurre il Consiglio ad esprimere uguale apprezzamento. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo già detto in Commissione che siamo d'accordo sulla proposta di legge, perchè colma una lacuna che attraverso l'esperienza si è resa molto evidente, e che or ora è stata sottolineata, assieme con i modi per rimediare, dal collega onorevole Dettori. Quindi, mi pare che non ci sia altro da aggiungere. Si tratta di una leggina che oggi, nel momento in cui noi affrontiamo l'elaborazione del Piano quinquennale, in cui ci poniamo problemi di fondo, di struttura dell'agricoltura sarda, ha un'importanza molto relativa. Quindi, noi riconfermiamo che siamo favorevoli all'approvazione della proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge mira evidentemente a colmare alcuni vuoti che la legge regionale 21 ottobre 1954 aveva lasciato. Noi sappiamo quanto depresse siano le zone collinose, le zone montane; quindi riteniamo che si debba dare il contributo alle opere realizzate non soltanto dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma anche con il contributo dello Stato. Perciò, a nome del mio Gruppo, esprimo il parere favorevole. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, anche noi siamo favorevoli alla proposta di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Il mio Gruppo è favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini, relatore.

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge ha un semplice valore direi perequativo, perchè tende a sanare una evidente ingiustizia. Se voi avrete la compiacenza di seguirmi, ve ne convincerete.

La legislazione vigente prevede che le strade di trasformazione agraria, da eseguire nei territori dell'Isola, siano sussidiate dalla Cassa per il Mezzogiorno al 92 per cento. Si prevede, altresì, che le opere di interesse generale eseguite nei territori dei Consorzi di bonifica, classificati tali ai sensi del R.D. 13 - 2 - 1933 n. 215, o nei territori classificati comprensori di bonifica montana, ai termini della legge 25 luglio 1952 n. 991, oppure nei distretti di trasformazione integrale, siano del pari sussidiate in ragione del 92 per cento. Ora, le opere di interesse generale, e le stesse strade, possono essere finanziate da due diverse branche dell'Amministrazione pubblica, e cioè possono essere finanziate dal Ministero dell'agricoltura e foreste direttamente oppure dalla Cassa per il Mezzogiorno. Orbene, la legge regionale 21 ottobre 1954 numero 22, che dovrebbe essere modificata dalla proposta ora in esame, prevede che sia assunta a carico della Regione la quota dell'8 per cento che deve gravare sulla proprietà privata per tutte le strade, escluse quelle ricadenti nei comprensori di bonifica classificati tali ai termini del R.D. 13 - 2 - 1933 n. 215, e la quota dell'8 per cento che grava sulla proprietà privata per le opere di interesse generale da eseguire nei comprensori di bonifica montana e nei distretti di trasformazione integrale.

Evidentemente, questa assemblea, quando approvò tale legge ritenne che opere onerose come le strade o come le opere di interesse generale in territori ad economia particolarmente depressa, quale quella dei territori dichiara-

ti montani e dei distretti di trasformazione integrale, meritassero una particolare attenzione; ritenne in buona sostanza che i proprietari di quelle zone, con i loro scarsi redditi, non potessero sostenere il peso della quota privata, e decise di concorrere nella spesa nella misura dell'8 per cento, sollevandoli, quindi, da ogni onere. Se questi non fossero stati i criteri che ispirarono la legge, non si capirebbe perchè da tale beneficio fossero escluse le opere ricadenti nei comprensori di bonifica di cui alla legge 215, che interessano invece territori ad economia più ricca. Però, la dizione della legge non rispose al concetto che aveva ispirato il legislatore. Infatti, la legge dice semplicemente che l'intervento integrativo della Regione è riservato alle opere eseguite «con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno». Quindi, essendo tale la dizione della legge, rimangono escluse le medesime opere, negli stessi territori, che non vengono sussidiate dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma invece dal Ministero. E' pacifico che era fuori dello spirito del legislatore dare il contributo ad opere sussidiate dalla Cassa per il Mezzogiorno e negarlo alle stesse opere se sussidiate dal Ministero; e, pertanto, la proposta di legge in esame si propone di ovviare a questa incresciosa sperequazione. Proprio per questi motivi, la Commissione permanente dell'agricoltura l'ha approvata all'unanimità.

Mi permetto far notare una questione dovuta, penso, ad un refuso. Nel testo proposto dalla Commissione si legge «e dello Stato», mentre si dovrebbe dire «e dallo Stato». Infatti, il titolo esatto dovrebbe essere: «concernente contributi per opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno e dallo Stato». (*Consensi*).

PRESIDENTE. Si tratta evidentemente di un errore tipografico, onorevole Zaccagnini.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo siano necessarie ben poche parole, dopo la illustrazione che è stata fatta della proposta di legge da quanti sono intervenuti, in

special modo dall'onorevole Dettori e dal relatore. Io credo che il provvedimento risponda non soltanto a criteri perequativi, ma anche all'altra esigenza della completa e totale utilizzazione di tutti i fondi che vengono messi a disposizione. Potrebbe infatti avvenire che, nonostante la disponibilità di stanziamenti, sia della Cassa, che dello Stato, l'operatore ricorra soltanto ai fondi della Cassa, perchè questi fruiscono di una integrazione contributiva maggiore da parte della Regione. Con questa proposta di legge, parificando la misura di contributi, gli operatori potranno utilizzare i fondi sia dell'uno che dell'altro Ente. Per queste ragioni, la Giunta è favorevole alla proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

ASARA, *Segretario*:

Art. unico

Al titolo della legge regionale 21 ottobre

1954, n. 22, dopo le parole «Cassa per il Mezzogiorno» sono aggiunte le parole «e dello Stato». All'art. 1 comma primo e secondo, della legge regionale 21 ottobre 1954, n. 22, dopo le parole «Cassa per il Mezzogiorno» sono da aggiungersi le seguenti parole «e dello Stato». Le disposizioni della presente legge entrano in vigore il giorno della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. L'approvazione avverrà in una prossima seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964